

di quella svolta politica, il 3 gennaio, con la quale il fascismo non solo si definisce come una dittatura, ma pretende al tempo stesso di ergersi come il rappresentante legittimo e unico della tradizione nazionale. È questo il significato del manifesto degli intellettuali fascisti nel marzo di quello stesso anno (ma pubblicato il 21 aprile), al quale, come reazione, Croce opporrà poche settimane più tardi il suo celebre contromanifesto. Frattanto, a Firenze era sorto intorno a Salvemini il primo giornale clandestino antifascista, «Non mollare», e nell'agosto di quello stesso anno, dopo un periodo di detenzione e un processo, Salvemini prendeva la via dell'esilio<sup>35</sup>. Le strade si sono ormai divise.

Dopo di allora il nodo della questione, intorno alla quale le ormai sempre più distanti posizioni storiografiche assumono una più esplicita valenza politica, stava nel giudizio sul rapporto tra il fascismo e la storia d'Italia, soprattutto la storia d'Italia dal Risorgimento alla guerra. Se, come pretendevano i fascisti, il movimento di Mussolini incarnava effettivamente la tradizione nazionale e il fascismo era il legittimo erede del Risorgimento, allora sconfiggere e superare il fascismo significava fondare uno Stato del tutto nuovo, su quali basi non era facile dire. Se invece il fascismo segnava una rottura rispetto alla tradizione nazionale, allora le forze antifasciste potevano legittimamente auspicare che si riprendesse la strada interrotta. In altri termini, la questione consisteva nel riconoscere, o nel negare, la presenza nell'Italia prefascista di una tradizione liberale, erede legittima del processo risorgimentale, del tutto estranea alle degenerazioni della politica nazionalista, che i fascisti avevano fatto propria. Da qui in tutti coloro il cui antifascismo non era in contrasto con il tradizionale patriottismo, l'esigenza di sostenere una lettura liberale della storia d'Italia e di assumere contro l'appropriazione fascista una difesa del Risorgimento<sup>36</sup>.

<sup>35</sup> Su quella esperienza e sul suo retroterra, che comprende sia l'attività del Circolo di cultura di Firenze, sia più tardi del gruppo antifascista «Italia Libera», cfr. i saggi di E. Rossi, P. Calamandrei, G. Salvemini, in: *Non Mollare (1925)*, riproduzione fotografica dei numeri usciti, Firenze, La Nuova Italia, 1955; inoltre L. ZANI, *Italia Libera: Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Roma-Bari, Laterza, 1975; G. BELARDELLI, *Nello Rosselli uno storico antifascista*, Firenze, Passigli, 1982, pp. 37-60. Proprio in quel contesto si strinsero i rapporti tra Salvemini e i fratelli Rosselli.

<sup>36</sup> I termini della questione sono ben colti in: C. PAVONE, *Le idee della Resistenza. Antifascisti e fascisti di fronte alla tradizione del Risorgimento*, «Passato e presente», gennaio-febbraio 1959, pp. 852 sgg., ora in: Id., *Alle origini della Repubblica*, Torino, Boringhieri, 1995, pp. 5 sgg.; e cfr. VALIANI, *Salvatorelli storico*, cit., p. 728. Alla luce di tale questione acquista pieno significato il richiamo di Croce al Risorgimento, nel suo intervento al Senato, il 24